



ARCHITETTURA & ORDINARIETÀ



ICAR65 Percorsi multidisciplinari di ricerca Vol. II

Genova University Press
Collana *Percorsi di Architettura*

Responsabile

Prof. Arch. Enrico Dassori

Direttore DSA - Dipartimento di Scienze per l'Architettura
Scuola Politecnica, Università degli Studi di Genova

Comitato scientifico

Maria Canepa

Giacomo Cassinelli

Antonio Lavarello

Katia Perini

Chiara Piccardo

Gian Luca Porcile

Paola Sabbion

Davide Servente

ICAR65

L'oggetto di studio di ICAR65 è l'architettura in tutti i suoi aspetti e nelle sue relazioni con altre discipline.

Si intende inoltre approfondire gli aspetti teorici rintracciabili nelle diverse culture architettoniche, a partire da un'attenzione alla realtà che prenda in esame il disegnato e il costruito nella loro accezione più ampia.

L'ambiguità dei confini dell'architettura intesa come disciplina specialistica rende necessaria una disponibilità allo scambio e alla collaborazione. L'architettura è una disciplina dal carattere collettivo e la ricerca in architettura non può isolarsi in ambiti specialistici ma deve favorire il dialogo fra diverse competenze.

Gli obiettivi che ICAR65 si propone sono:

- lo sviluppo della ricerca scientifica e la creazione di un terreno di scambio tra i diversi saperi legati all'architettura;
- la diffusione della cultura architettonica al di fuori del suo ambito specifico, anche coinvolgendo specialisti in altre discipline;
- la didattica a livello universitario, anche ricorrendo a forme di sperimentazione;
- la comunicazione rivolta a un pubblico generico.

I risultati che ICAR65 si propone di produrre possono assumere la forma di pubblicazioni, conferenze, mostre e workshop.

I membri di ICAR65 sono alcuni dottori di ricerca in architettura dell'Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze per l'Architettura: Maria Canepa, Giacomo Cassinelli, Valeria Iberto, Antonio Lavarello, Marina Leoni, Katia Perini, Chiara Piccardo, Gian Luca Porcile, Paola Sabbion e Davide Servente.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI GENOVA

ARCHITETTURA & ORDINARIETÀ

A cura di

Chiara Piccardo e Davide Servente

Comitato scientifico del volume

Carmen Andriani, Alberto Bertagna e Adriano Magliocco

Testi di

Carmen Andriani, Andrea Anselmo, Jacopo Baccani, Francesco Bacci, Elisa Bassani, Sara Becchio, Alberto Bertagna, Paolo Borghino, Nicola Braghieri, Eleonora Burlando, Maria Canepa, Alessandro Canevari, Laura Daglio, Carlo Deregibus, Sara Favargiotti, Maria Carmela Frate, Giovanni Galli, Elisabetta Ginelli, Antonio Labalestra, Isabella Laura La Rocca, Antonio Lavarello, Marina Leoni, Christiano Lepratti, Adriano Magliocco, Luca Medici, Fabiano Micocci, Eugenia Murialdo, Giacomo Pala, Katia Perini, Chiara Piccardo, Gian Luca Porcile, Luca Prestia, Marco Ragonese, Rossana Raiteri, Ernesto Ramon Rispoli, Emanuele Romani, Paola Sabbion, Eliana Saracino, Valter Scelsi, Paul Schmitthenner, Davide Servente, Emanuele Sommariva, Luigi Vessella





È IL MARCHIO DI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI GENOVA

Genova, ottobre 2015

ISBN 978-88-97752-58-5

I testi contenuti sono stati sottoposti a doppia peer-review.

I testi contengono materiale protetto da diritto d'autore il cui uso non è stato autorizzato dai rispettivi proprietari. La presente pubblicazione non ha scopo di lucro ma di ricerca. Le immagini sono inserite all'interno di testi di carattere accademico e costituiscono parte integrante di un'elaborazione critico-teorica. I curatori ritengono che per tali motivi questo utilizzo ricada sotto il cosiddetto *fair use*. Chi desideri fare uso del materiale contenuto nella presente pubblicazione per scopi che vanno al di fuori dal *fair use*, deve ottenere il permesso dai titolari dei diritti d'autore.



REALIZZAZIONE EDITORIALE

DE FERRARI COMUNICAZIONE SRL

via D'Annunzio 2 · 16121 Genova

Tel 010 5956111 / 010 587682 · Fax 010 0986823

info@deferrarieditore.it

www.deferrarieditore.it

L'editore rimane a disposizione per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate.

I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge.

- Premessa
- 11 **Everyday Project**
Il progetto quotidiano
Carmen Andriani
- Introduzione
- 16 **Une saison dans l'ordinaire**
Adriano Magliocco
- 19 **La mite legge nell'arte, in particolare nella costruzione**
Un discorso
Paul Schmitthenner, traduzione di *Nicola Braghieri*
- 31 **Sobrio, ordinario, non-appariscente**
Nicola Braghieri
- 42 **La modestia oltre la saggezza**
Progettare l'ordinario architettonico
Carlo Deregibus
- A un primo sguardo, l'ordinario pare un concetto puramente statistico: tuttavia, proprio dai termini matematici emerge una natura più sfuggente, che ha genesi nel reale ma sede negli immaginari. È una dimensione convenzionale che l'architetto poteva un tempo controllare attraverso la saggezza: ma nel contemporaneo, la possibilità di (ri)cominciare a produrre l'ordinario e il suo significato dipende dal riuscire ad andare 'oltre' quella saggezza, ormai incapace di legittimare l'agire progettuale.
- 52 **L'esperienza dell'ordinario in architettura**
Luca Medici
- L'oggetto sarà quello di proporre un'identificazione dell'architettura dell'ordinario, dal punto di vista di chi la intende come un fenomeno concreto e reale, fatto di vita, di uomini e di materialità, come esperienza toccante. Ordinaria non sarà dunque l'architettura, bensì la modalità con cui essa, nel continuo confronto con l'esistenza, dovrà manifestare l'esperienza umana come *aesthesis* del mondo, in cui, le emozioni dell'uomo, vi possano ancora trovare dimora e rifugio.
- 62 **La tradizione dell'ordinario**
L'architettura europea tra le due guerre
Marina Leoni
- Può l'architettura essere ordinaria o è destinata per sua natura allo straordinario, in modo più o meno dichiarato? Il caso dell'architettura tradizionalista europea del Novecento, che fa dell'ordinario uno dei suoi capisaldi teorici, mostra la possibilità di un'architettura ordinaria o mostra, invece, che in architettura anche la regola è un'eccezione, ossia che anche l'ordinario non è per tutti?

- 70 **Tra leggibilità e risignificazione**
Griglie culturali e perturbative produzioni dell'Arte
Elisa Bassani, Alessandro Canevari
 L'intervento si propone di leggere, attraverso il mondo del significato e dei pattern culturali, il rapporto tra ordinarietà e straordinarietà in Architettura. Il fine è di condurre una riflessione sospesa tra la solida leggibilità di ciò che aderisce ad un ordine e la continua risignificazione tipica dell'Arte.
- 79 **L'ordine del paesaggio**
Architettura&Ordinarietà nello sguardo del cinema
Antonio Labalestra
 Il paesaggio ordinario appare come uno spazio discorsivo in cui il concetto di identità è progressivamente eroso. Rispetto la necessità di individuare tratti di continuità entro cui definire l'appartenenza dello spazio architettonico ad una categoria semantica riconoscibile, quella di guardare il paesaggio attraverso l'obiettivo cinematografico, è una prassi che potrebbe aiutare a riconoscere i caratteri estetici distintivi di un nuovo ordine del paesaggio.
- 88 **L'(in)consistenza dell'ordinarietà**
Il quasi niente di Pasolini e l'inutile di Livio Vacchini
Patrick Giromini
 Ciò che sembra di più comune e condiviso come l'ordinarietà, quel persistere nel tempo malgrado i cambiamenti che viene riconosciuto come consistente nel suo essere sempre attuale, può trovare visioni discordanti. Questo succede nei modi diversi di guardare e conoscere il mondo da parte di Pier Paolo Pasolini e Livio Vacchini.
- 97 **Ordinarietà liminale**
Marco Ragonese
 La soglia è lo spazio in cui lo statuto di qualcuno o qualcosa cambia. Gli spazi-soglia e il loro statuto 'sottile' ma di grande spessore semantico, servono a tenere insieme condizioni spesso non conciliabili – diventando così terreno di confronto e conflitto – oppure a definire un campo in cui la condivisione e la comprensione sanciscono la coesione di una comunità. L'ordinarietà liminale si configura come un progetto sottinteso in cui il varcare segna un passaggio di trasformazione.
- 104 **Ordinario moderno: prodotto del comfort democratico**
Emanuele Romani
 Dalle origini della civiltà industriale contemporanea, l'architettura ordinaria subisce una lenta evoluzione indotta dalla sua stessa natura: la ricerca permanente dell'adeguamento della prestazione. Il testo traccia una sintesi delle varie tappe di questa evoluzione, dagli aggiornamenti di architettura civile proposti all'inizio del XIX secolo da Jean-Nicolas-Louis Durand fino alle realizzazioni contemporanee che rendono quei testi 'primordiali' ancora capaci di orientare l'attualità.

- 114 **The Everyday today**
Pensieri e rappresentazioni dell'ordinario
Emanuele Sommariva
 L'architettura e gli ambienti della quotidianità rappresentano i veri spazi di confronto politico e trasformazione della città contemporanea. Dalla seconda metà del secolo scorso, architetti e urbanisti hanno guardato a questi luoghi non più con una visione top-down, bensì tenendo conto di una produzione, appropriazione e condivisione non convenzionale, anti-eroica e stravagante degli spazi tenendo conto delle esigenze degli attori-fruitori degli stessi.
- 124 **La musealizzazione dell'ordinario**
Paola Sabbion
 Attribuire a un edificio comune lo status di 'monumento' può sembrare un ossimoro, ma non è un fatto né impossibile né isolato. Ciò che accomuna le diverse forme in cui si esprime il fenomeno della musealizzazione dell'ordinario sembra essere la volontà di intendere l'ordinarietà come lo strumento attraverso il quale la società di massa costruisce e ricostruisce continuamente il proprio passato e la propria identità.
- 138 **La dignità dello spazio della detenzione**
Una casa collettiva chiamata carcere
Luigi Vessella
 Il carcere rappresenta un luogo lontano dall'esperienza della maggior parte delle persone, ma sono proprio gli spazi più comuni e ordinari che lo caratterizzano e lo configurano come luogo essenziale dell'abitare. Lo spazio della cella, lo spazio per la socialità, il soggiorno e quello del cortile, rappresentano le componenti fondamentali che lo costituiscono e lo strutturano attraverso regole e comportamenti. L'articolo indaga il ruolo dello spazio del carcere nel processo rieducativo.
- 149 **Riordinare lo straordinario**
Maria Carmela Frate
 Oggi i fatti architettonici accadono tra ordinarietà e straordinarietà, due mondi autoreferenziali in cui il cittadino tenta di comprendere la seconda categoria ma si sente più rassicurato nella prima perché più familiare. Costatati i cambiamenti climatici, nella intrinseca necessità dell'architettura di relazionarsi con i contesti, l'architetto deve lasciarsi trasformare in curatore dei luoghi e attuare interventi sostenibili, occasione unica per costruire nuove espressioni su vecchi contesti e per dare ordine a quel nuovo che appare troppo straniante.
- 160 **Il rapporto tra l'ordinario e la normativa**
Una formalità o una questione di qualità?
Maria Canepa
 Le istanze promosse dallo sviluppo sostenibile, tradotte in normative specifiche, potrebbero costituire una nuova opportunità di riscatto per l'architettura dell'ordinario, avendo come finalità una distribuzione equa delle condizioni di benessere, a livello economico, sociale, e culturale. La definizione di standard energetico-ambientali per le nuove costruzioni e per gli edifici esistenti potrebbe contribuire alla riqualificazione di molti manufatti che confluiscono nel magma dell'ordinario.

- 169 **Tipo, stereotipo e sperimentazione**
La residenza sociale fra tipologia e tecnica
Elisabetta Ginelli, Laura Daglio
 A fronte della rinnovata domanda abitativa, l'housing sociale in Italia oggi è dominato dall'innovazione tecnica e costretto da una norma repressiva e non propositiva. A partire da esempi del passato, si delineano orientamenti per una sperimentazione tecno-tipologica finalizzata alla qualità abitativa definita come risultato di un rapporto biunivoco fra tipologia e tecnica, attraverso una ordinaria sperimentazione che risponda ad una ordinaria domanda abitativa sociale in rapporto al fattore tempo.
- 179 **Hong Kong**
Cronaca di un'eclatante vittoria del generico
Antonio Lavarello
 Hong Kong si rivela capace di generare un'esperienza estetica straordinaria attraverso elementi dal carattere ordinario, extra-architettonici; se per un verso la percezione del visitatore scorre distratta tanto sulle poche architetture iconiche quanto sull'onnipresente edilizia generica, per l'altro verso essa viene coinvolta in modo totalizzante dalla densità del costruito e dal dinamismo dei flussi in cui ci si trova forzatamente immessi e, più in generale, dalla sensazione di essere parte di un enorme meccanismo.
- 193 **Prossima stazione: Alexanderplatz**
Isabella Laura La Rocca
 Alexanderplatz: la piazza più importante, critica e centrale di Berlino. È però contraddistinta anche da casualità e provvisorietà: è da sempre protagonista di faraonici concorsi di riqualifica avviati per porzioni, usata e abusata rispetto le esigenze più disparate, desiderata e appetibile per quei finanziatori e investitori più interessati a farne la propria ricchezza che la ricchezza dei cittadini. Insomma una piazza straordinariamente ordinaria.
- 201 **Aeroporti on-hold**
Luoghi di straordinaria ordinarietà
Sara Favargiotti
 Greggi di pecore, conigli, *business park*, *metropolitan park*, *leisure park*, reti *high-tech*: che cosa hanno in comune con gli aeroporti? Sono questi i frequentatori più assidui di molti aeroporti di recente costruzione. Sono queste le modalità di vivere gli aeroporti e di connetterli con il loro territorio circostante. Sono questi i paesaggi ordinari delle periferie, consolidati nell'immaginario collettivo. Con la carta d'imbarco in una mano e il trolley nell'altra, ecco come sono abitati.
- 211 **Lo strano caso di Monte Carasso**
Da realtà ordinaria a modello di qualità urbana
Eleonora Burlando
 Di fronte a contesti urbani slabbrati, informi, fatti di oggetti che non si rapportano gli uni con gli altri, dove lo spazio pubblico è diventato elemento 'residuale' del costruito, lavorare sugli spazi aperti, interstiziali e relazionali fra dominio privato e collettivo può essere una strategia utile per recuperare una qualità diffusa. L'esempio di Snozzi a Monte Carasso è portato come significativo per riscattare il concetto di ordinario elevandolo a pratica corrente di qualità e senso urbano.

- 221 **Geografie Ordinarie**
La *polykatoikia* e la forma urbana di Atene
Fabiano Micocci
 La massiva produzione e ri-produzione di un'architettura ordinaria, la *polykatoikia*, hanno generato modelli urbani pre-moderni all'interno di un sistema di crescita proto-capitalista, dando origine all'attuale estesa forma urbana di Atene. Dissolta in un indefinito tappeto di cemento, la *polykatoikia* è però dotata di un 'ordinario potenziale' che genera inconsuete relazioni sociali e rielabora il rapporto tra la singolarità e lo *skyline* urbano.
- 231 **[STRA]ORDINARIO**
L'effimero come strumento per rileggere l'urbano
Eliana Saracino
 Se l'esperienza dello spazio è una particolare forma di pratica estetica, non è detto che essa debba necessariamente durare in eterno. Può essere un istante da saper cogliere sapientemente, un avvenimento che supera i confini dell'ordinarietà. Il focus di questo contributo consiste nel mostrare come attraverso l'effimero sia possibile generare un paesaggio [stra]ordinario: un paesaggio quotidiano ma inaspettato, capace di innescare processi positivi di rilettura dello spazio urbano.
- 241 **Cellophane**
L'architettura come differenza
Giovanni Galli
- 247 **L'ordinarietà è nei dettagli**
Chiara Piccardo, Davide Servente
- 255 **Lo spazio immaginato**
Appunti per un racconto fotografico di una città qualsiasi
Luca Prestia
- 262 **Village People**
Ovvero: sei figure ordinarie e sorprendenti
Alberto Bertagna
- 272 **Architettura & ordinarietà:**
glossario incompleto di parole liberamente scelte
ICAR65, a cura di

TIPO, STEREOTIPO E SPERIMENTAZIONE LA RESIDENZA SOCIALE FRA TIPOLOGIA E TECNICA

Elisabetta Ginelli, Laura Daglio

Die sogenannte Wohnungsnot, die heutzutage in der Presse eine so große Rolle spielt, besteht nicht darin, daß die Arbeiterklasse überhaupt in schlechten, überfüllten, ungesunden Wohnungen lebt. Diese Wohnungsnot ist nicht etwas der Gegenwart Eigentümliches; sie ist nicht einmal eins der Leiden, die dem modernen Proletariat, gegenüber allen frühern unterdrückten Klassen, eigentümlich sind; im Gegenteil, sie hat alle unterdrückten Klassen aller Zeiten ziemlich gleichmäßig betroffen.

Zur Wohnungsfrage (1872)
Friedrich Engels

L'ordinarietà in architettura può essere assunta con significato positivo e propositivo; possiede potenzialità interpretative e incentiva approfondimenti sul tema dell'abitare se assunta in termini sistemici. L'ordinarietà viene interpretata come un sistema di concetti preposto ad instaurare al proprio interno relazioni dinamiche fra emergenza, straordinarietà e sperimentazione in una logica di miglioramento continuativo per l'architettura del quotidiano e per questo ricusante le rigidità dello stereotipo. Con questa posizione culturale, il saggio affronta il tema della residenza per tutti, l'ordinario bisogno di casa, che concretizza quantità ragguardevoli di manufatti e quindi significativamente rappresentativa del panorama architettonico/edilizio, sociale e ambientale. Tuttavia, non altrettanto rilevante in termini qualitativi risulta, in Italia, la risposta progettuale e realizzativa, conseguenza di una politica, a nostro avviso, di annichilazione culturale del tema abitativo. Tale stato di cose, carente di sperimentazione, di metodi e strumenti per il progetto e contraddistinto da una risposta convenzionale, è rapportabile ad una condizione ove lo stereotipo rappresenta un'attività progettuale senza ricerca.

La crisi economica attuale ha riportato prepotentemente alla ribalta la questione delle abitazioni rilanciandola in termini di straordinarietà. Il tema del Social Housing, centrale nella realtà contemporanea nazionale e internazionale ricorda, pur con qualche sostanziale differenza, la storica fase emergenziale del secondo dopoguerra sino alla fine degli anni '80. In quel periodo la carenza di abitazioni sollecitò studi metaprogettuali e progettuali, ricerche, metodi e risultati sul campo che, paradossalmente, sembrano del tutto scomparsi dal panorama culturale conoscitivo e formativo istituzionale.

Le modificate condizioni di contesto (CRESME 2012), spostano il dibattito su modi e attori di gestione del processo e, se viene ribaltato il ruolo di promozione all'investitore privato, attraverso meccanismi vincolistici o di incentivazione volumetrica, contemporaneamente, si allarga e si diversifica la tipologia della domanda, che include quote sempre maggiori di quel ceto medio che maggiormente soffre le conseguenze della congiuntura economica e l'involuzione del mercato del lavoro. L'ampliamento dal canone sociale a quello moderato, tuttavia, non sposta significativamente i termini del problema della 'casa per tutti': rispondere alla domanda di alloggi in termini di qualità limitando l'impiego di risorse, che, nel condiviso impegno etico della contemporanea società globale, sono non soltanto economiche ma anche ambientali. Questa ulteriore sfida progettuale, che si accompagna in genere al luogo comune del relativo aumento del costo di costruzione, si affianca al tradizionale tema della residenza sociale enfatizzandone la presunta condizione di straordinarietà.

La reazione del settore delle costruzioni e degli ambiti disciplinari, almeno in Italia, elegge con un anacronistico positivismo l'innovazione tecnica materiale

come unica possibile panacea per rispondere a tale, sommariamente delineato, quadro esigenziale. Un quadro che deve partire dai bisogni dell'uomo, soggettivi e collettivi (Ginelli 2010), materiali ed immateriali, che nascono dall'essere uomo 'pre-tecnologico' «che riteneva di avere idee, di disporre di un senso, di provare dei sentimenti, di tendere a degli scopi¹» o, provocatoriamente, definito «antiquato» (Anders, 1980) rispetto alla supremazia contemporanea della tecnica. Risultano tuttavia trascurate le tecniche dell'organizzazione e quelle morfologiche in cui la prassi diventa *poiesis* (Gregotti 2012), in cui il programma cerca delle finalità, causa di un ruolo negletto della progettazione tipologica che, isolatamente, ripropone decontestualizzate reiterazioni dell'«avanguardia» europea.

La mera innovazione tecnica come immediata risposta ad una condizione d'emergenza presenta, senza un'adeguata consapevolezza, indubbi margini di rischio. È dato diffuso che la continuativa immissione sul mercato di nuovi materiali, sistemi e componenti frutto, non soltanto, del trasferimento tecnologico da altri settori industriali, ha prodotto un'impennata nella percentuale di patologie edilizie, risultato non solo di una insufficiente competenza da parte degli operatori, soprattutto nel progetto dell'interfaccia fra elementi tecnici, ma anche di un'inadeguata ed insufficiente sperimentazione in laboratori di prova, condizione comunque astratta rispetto alla complessità dell'edificio.

Inoltre appare opportuno considerare il rischio di strumentalizzazione economica che l'innovazione tecnica, trainata dal settore produttore di elementi e sistemi, comporta. Due vicende in questo senso offrono spunti di riflessione: da un lato, il successo e l'efficacia delle sperimentazioni sulla prefabbricazione leggera in acciaio² schiacciati nei potenziali sviluppi futuri dal potere economico e politico dell'industria del calcestruzzo armato rappresentata dall'impresa Camus³, vicenda recentemente ricordata nell'esposizione del Padiglione francese alla XIV Biennale di Architettura di Venezia.

In secondo luogo, può essere ricordata l'inedita affermazione che sta avendo l'utilizzo del legno nell'edilizia residenziale in Italia, in particolare del sistema a pannelli Xlam, sull'onda della bolla di mercato innescata dalla ricostruzione post sisma dell'Aquila. L'edificio pluripiano per abitazioni sociali di via Cenni, a Milano⁴, esito di un recente concorso di progettazione indetto da Fondazione Housing Sociale, applica il sistema con struttura portante a cellula in fabbricati alti fino a 9 piani che ospitano alloggi dal taglio non sperimentale quanto la tecnologia lignea utilizzata e dalla limitata flessibilità tipologica ed aggregativa.

Ancora più significativa è l'esperienza, di matrice imprenditoriale, del concorso Housing Contest indetto nel 2010-2011 da Assimpredil Ance, Comune di Milano, Federlegno Arredo, IN/ARCH e Ordine Architetti Milano. L'obiettivo era quello di compilare un repertorio di progetti in grado di offrire determinate prestazioni

in termini di qualità (ambientale, tipologica, morfologica, rispetto delle normative vigenti), nei vincoli di un predefinito costo unitario, da rendere immediatamente disponibili ad Amministrazioni locali e operatori economici che vorranno realizzare alloggi di questo tipo. Benché si possa riconoscere la bontà dei propositi espressi anche nella relativa completezza (tecno-tipologica) del quadro prestazionale richiesto, la vicenda, di cui si individuano illustri predecessori nei *Repertori Tipo* della Regione Emilia Romagna e Lombardia, rivela la sostanziale assenza di sperimentazione tipologica.

Le motivazioni di tale rigidità hanno almeno una duplice matrice ma forti interrelazioni. Da un lato, ragioni culturali che vedono trionfante lo stereotipo dell'alloggio piccolo borghese già codificato dall'esperienza, allora riformatrice, INACasa (INACasa 1949 e 1950). Una fissità che caratterizza l'edilizia privata e che trova ampio consenso nelle imprese o nelle immobiliari, generalmente diffidenti nei confronti di qualsiasi innovazione o sperimentazione soprattutto a fronte di una certezza della domanda così consolidata e immobile nel tempo e che vede i progettisti con un ruolo succube rispetto alle logiche d'impresa.

Si è di fronte infatti ad una sorta di 'prefabbricazione tipologica seriale' che ha trasformato l'offerta progettuale in 'stereotipo': un modello progettuale indifferenziato, conforme, impostato su un'invariante tipologica ed una negazione tecnologica (in senso programmatico), che persiste nel proporre abitazioni anagraficamente recenti ma superate nella concezione diventando, quasi paradossalmente, 'repressive' (De Carlo 1985) sia per i destinatari, sia per gli operatori del settore delle costruzioni più lungimiranti e vivaci culturalmente. La 'prefabbricazione tipologica seriale' ha prodotto abitazioni tanto adottabili quanto superate nel soddisfacimento di esigenze attuali; ha concepito uno spazio disciplinato dalle norme per utenti 'virtuali', statisticamente intesi, predefinendone i desideri e rendendoli ordinari.

Si eludono così esigenze diversificate e in continua evoluzione, anche sostanziate da una domanda carica di un esplicito fattore sociale-culturale degli abitanti, come quella riferibile al cohousing (Sapio 2010), capace di innescare un'auto-organizzazione dal basso nella volontà di concretizzare forme abitative 'altre' che, se ben analizzate, sono di grande aiuto nell'articolare il significato di 'qualità abitativa'. Condivisione è la parola d'ordine che accomuna le esperienze presenti anche in Italia che ambiscono ad un modello abitativo in cui la rigenerazione urbana è ricercata attraverso interventi sugli spazi e sulla qualità della vita. Tale tendenza, che incorpora innovazione tecno-tipologica, suscita sempre più interesse suggerendo un potenziale percorso da esplorare in termini di innovazione tipo-morfologica.

La seconda ragione di rigidità è da imputarsi probabilmente al ruolo della normativa igienico-sanitaria, dei regolamenti locali e degli standard per l'edilizia sociale, che sono preposti al raggiungimento della qualità abitativa, stabilendo, con

un approccio tradizionale descrittivo, la tipologia, il numero e la dimensione dei locali fino all'elenco degli apparecchi sanitari. Pertanto in una relazione biunivoca la norma descrive e contribuisce alla fissità del tipo, rendendolo uno stereotipo, con un garantismo tutto nazionale, atto a prefigurare e prevenire il potenziale abuso edilizio e che trova, simultaneamente, il sostegno sociale e culturale nell'utilizzatore finale che si pone di fronte ad ogni cambiamento come ad una possibile lesione dei diritti personali.

Da questo punto di vista il vincolo dell'aerazione del servizio igienico sanitario è emblematico. Non ritenuto necessario da una normativa nazionale del 1975 (D.M. 5/07/1975), è di fatto diffuso praticamente in tutta Italia, salvo alcune eccezioni, giustificate o da un vuoto normativo o dalla particolarità di alcuni contesti metropolitani distinti da elevata densità abitativa, quale Milano. Eppure, a fronte degli obiettivi di compattezza volumetrica, che richiederebbe, ad esempio, l'adozione del corpo triplo quale strumento riconosciuto di contenimento dei consumi energetici, tale requisito si configura come negazione imprescindibile per questo tipo di sperimentazioni. A nulla vale la considerazione che nei tanto pubblicizzati e ambiti edifici in classe A la ventilazione dei locali, fra l'altro attraverso una pedissequa applicazione *tout court* di modelli nordeuropei, è fondamentalmente meccanica.

La critica alla vigente normativa rispetto agli obiettivi di qualità abitativa apre naturalmente la questione sul suo significato e sulla sua determinazione o, meglio ancora, sulla sua dimensione dinamica o statica (Ciribini 1984), esplicativa dell'omogeneo e del differenziato (Benvenuto 1985), sulla sua funzione informativa rispetto a un'utenza ideale o reale (Luchi 1982), sulla valenza di identità, autorità e valore (Guarnerio et alii 1984) e come orientamento all'azione in termini di coerenza o consiglio (Bobbio 1980). La norma, altro aspetto della tecnica su cui andrebbe riaperto uno studio mirato, dovrebbe essere concepita come un sistema – interpretato come livello strategico fra la proposta ideativa e l'esigenza sociale – portatore di una strategia progettuale di cui siano evidenti gli obiettivi e i risultati impliciti ed espliciti cui può tendere.

La posizione che si intende assumere, quindi, si propone di definire la qualità abitativa come risultato di una costante e consapevole integrazione fra tipologia e tecnica attraverso una ordinaria sperimentazione che risponda ad una ordinaria domanda abitativa sociale in rapporto al fattore tempo. Una corretta impostazione del problema, infatti, porta a considerare la qualità come grado di rispondenza delle prestazioni in uso ai requisiti che fanno capo non solo al settore fisico ambientale o tecnologico, ma anche a quello funzionale-dimensionale ed, in aggiunta, procedurale, che accompagna il prodotto edilizio per tutto l'arco della sua vita utile.

Ad illustrare questa ipotesi vengono portati alcuni esempi ritenuti emblematici, con particolare riferimento alla scala dell'alloggio e dell'organismo edilizio – cui

si restringe l'ambito di indagine del presente lavoro – nella storia della residenza sociale, che si confrontano cioè con l'obiettivo della qualità abitativa in un contesto di scarsità di risorse economiche per un utente finale che non è identificato a priori.

A partire dal 1909 H. Sauvage e C. Sarazin sviluppano una soluzione progettuale finalizzata al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie delle case popolari, nei contesti urbani ad elevata densità. Il tipo della casa a gradoni, sfrutta la tecnologia moderna del telaio portante in calcestruzzo per realizzare fabbricati che, pur inserendosi lungo sedi varie di larghezza limitata, possano godere delle massime condizioni di soleggiamento, ventilazione e di un balcone per ogni unità e, conseguentemente, della possibilità di poter derogare al regolamento edilizio di Parigi circa il vincolo del rapporto fra dimensione stradale e altezza del fabbricato. Tale opportunità, tuttavia, si rivela illusoria, inficiando il successo immediato della proposta, che, senza una contropartita nel numero di piani, non consentiva un altrettanto efficiente sfruttamento delle volumetrie sul lotto rispetto a più tradizionali tipologie, anche se, nella più famosa delle realizzazioni al 13 di Rue des Amiraux (1913-30), lo spazio centrale viene destinato a piscina pubblica coperta, significativa apertura ad una pluralità di modelli d'uso e gestione dello spazio.

Fra il 1925 ed 1943 G. Broglio costruisce a Milano, uno dei numerosi episodi della sua ricerca intorno al tema della casa popolare (Broglio 1929), il Quartiere Regina Elena ora Mazzini, destinato alle classi più disagiate. La soluzione adottata, che garantisce una dotazione di servizi ed attrezzature private anche agli alloggi per i 'poverissimi', consente la regolarizzazione delle piante minimizzando gli spazi come conseguenza dell'eliminazione dei connettivi di distribuzione. Questa invenzione tecno-tipologica è resa possibile dall'ingegnosa applicazione dell'emergente tecnologia del calcestruzzo armato che consentiva lo svuotamento dell'involucro murario, spogliato della sua funzione portante, assunta dal sistema puntiforme e sostituito dal doppio paramento a cassa vuota. L'inserimento dei servizi in questa intercapedine, ingrandita ad hoc a realizzare come una sequenza di *bow-window* alternati a finestre e balconi, consente una regolare suddivisione degli ambienti interni potenzialmente destinabili a qualsiasi funzione principale.

Naturalmente la sperimentazione dei Maestri del Movimento Moderno sul telaio strutturale in c.a. rappresenta un'esperienza di tutt'altro respiro. Nell'ambito di tale ricerca tuttavia la strada aperta da Mies van der Rohe e Le Corbusier al Weissenhof Siedlung di Stoccarda nel 1927, circa le potenzialità offerte da questo sistema in termini di pianta libera, soprattutto nell'ambito dell'edilizia residenziale non risulta vincente. Prevale invece un approccio che nel trasferimento dell'efficientismo tayloristico all'architettura si traduce nell'applicazione del concetto di zonizzazione dalla città all'alloggio.

Per ritrovare esempi di altrettanta forza propositiva in tempi a noi più recenti

si segnalano, rispettivamente, lungo il percorso di ricerca tracciato dal Broglio, le sperimentazioni francesi sull'integrazione struttura-impianti di Les Marelles e, sulla linea del *plan libre*, l'edificio Nemausus di J. Nouvel a Nîmes, entrambi in Francia.

Nel primo caso viene utilizzato per il quartiere di 100 alloggi (1971-1975), progettato a Val-d'Yerres dagli architetti B. Kohn e G. Maurios, un sistema prefabbricato a maglia quadrata dove sia i pilastri, cavi, che le travi, a C, sono concepite per ospitare predisposizioni impiantistiche garantendo la massima libertà di organizzazione interna degli alloggi. Nei due fabbricati gemelli di Nîmes (1985-1987) J. Nouvel si confronta con il tema della residenza sociale rispondendo con una soluzione tecno-tipologica che interpreta la qualità abitativa in termini di quantità amplificando la superficie dell'alloggio per superare gli standard correnti e, conseguentemente per bilanciare i costi, riduce all'essenziale o elimina le lavorazioni di finitura e partizione interna (a carico degli abitanti) e mutua materiali e componenti in assemblaggio a secco dalle costruzioni industriali.

In entrambi i casi la sperimentazione si limitò al singolo intervento senza un seguito, per l'eccessiva complessità del programma anche sociale ed economico che comportava, fra l'altro, una fase di partecipazione diretta alla progettazione dell'alloggio da parte degli abitanti, nel caso di Les Marelles e per l'aver trascurato il successivo maggior canone d'affitto nel caso del Nemausus, nonostante i bassi di costi di costruzione, calcolato burocraticamente sulla mera dimensione dell'alloggio.

Sebbene ciascuno dei casi studio esemplificati – frutto di una sintesi che non consente di dare conto dell'effettiva ricchezza delle esplorazioni progettuali europee nell'ambito dell'edilizia sociale – sia necessariamente da interpretare in relazione al contesto storico, economico, sociale in cui sono stati concepiti, alcuni aspetti positivi e negativi consentono di proporre delle riflessioni con particolare riferimento alla situazione contemporanea ed alle tendenze evolutive in atto.

L'ordinaria⁵ sperimentazione tecno-tipologica attuale a fronte della complessità nella composizione e nell'evoluzione della domanda, delle istanze identitarie, dove prevale l'integrazione più che l'autonomia, e soprattutto in un'ottica di controllo delle risorse nel ciclo di vita, si ritiene debba articolarsi intorno ad un concetto di flessibilità tecno-tipologica o multifunzionalità. In altri termini, essa va intesa come la capacità della concezione spaziale del progetto di favorire una dinamica 'elasticità' capace di ostacolare l'obsolescenza funzionale, cioè di potersi adattare, non solo per funzioni diverse alla scala dell'alloggio, in risposta al modificarsi delle esigenze ed alla possibilità di 'personalizzazione', ma anche alla scala dell'organismo edilizio, nella dotazione di luoghi privati, semi-privati pubblici e semi-pubblici, passibili di una pluralità di modi d'uso contemporanei e nel tempo. Ciò è possibile se si concepisce la flessibilità tecno-tipologica con obiettivi di ostacolo al degrado fisico, interpretandola come scelta di soluzioni e tecniche che si orientino verso

obiettivi di massima durabilità e contemporaneamente di massima manutenibilità, ispezionabilità e trasformabilità di sistemi e componenti, che possano resistere all'azione del tempo e alla sua durata (Jourda 2009). Questo non richiede una straordinaria innovazione dal punto di vista tipologico e tantomeno tecnico ma un sostanziale cambiamento di prospettiva culturale.

Note

- 1 «Queste domande nell'età della tecnica restano inevase, non perché la tecnica non è ancora abbastanza perfezionata, ma perché non rientra nel suo programma trovare risposte per simili domande. La tecnica, non salva, non redime, non svela la verità, la tecnica funziona.» (Galimberti 2006).
- 2 Si pensi alla totale indifferenza del settore produttivo alle sperimentazioni degli anni Cinquanta di J. Prouvé e al distacco della cultura architettonica dalla sua geniale esperienza.
- 3 Non è certo l'unico esempio di orientamento del cambiamento tecnologico nel settore delle costruzioni dovuto ad una spinta economica.
- 4 Rossiprodi Associati s.r.l, Borlini & Zanini SA, *Cenni di cambiamento*, 2012-13.
- 5 Attributo da intendersi in senso positivo quale costante ricerca e applicazione.

Bibliografia

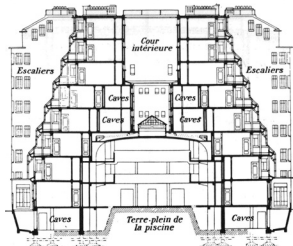
- Anders, Günther (1980), *Die Antiquiertheit des Menschen II. Über die Zerstörung des Lebens im Zeitalter der dritten industriellen Revolution*, Oscar Beck, München, trad. it., *L'uomo è antiquato II. Sulla distruzione della vita nell'epoca della Terza Rivoluzione Industriale*, 2007, Bollati Boringhieri, Torino.
- Benvenuto, Edoardo (1985), «L'informazione per il recupero: il sistema informativo: norma e progetto», in *Recuperare*, 19.
- Bobbio, Norberto (1980), *Norma*, in *Enciclopedia*, Vol. 9, Einaudi, Torino.
- Broglio, Giovanni (1929), *L'Istituto per le case popolari di Milano e la sua opera tecnica dal 1909 al 1929*, Bertieri, Milano.
- Ciribini, Giuseppe (1984), «Il sistema normativo», *Recuperare* n. 13.
- Cresme, Fondazione Housing Sociale (2012), *Il mercato delle costruzioni. XIX Rapporto congiunturale e previsionale CRESME. Lo scenario di medio periodo 2011-2015. Novembre 2011*, Milano.
- Daglio, Laura (2005), *Riflessioni sulle tipologie della contemporaneità*, in «La casa popolare in Lombardia. 1903-2003», a cura di Pugliese, Raffaele, Unicopli, Milano.

- De Carlo, Giancarlo (1985), "Note sull'incontinente ascesa della tipologia", *Casabella*, n. 509-510.
- Engels, Friedrich (1998), *Zur Wohnungsfrage, Volksstaat*, Lipsia, 1887, trad. it, *La questione delle abitazioni*, Editori Riuniti, Roma.
- Ferrier, Jacques, a cura di (2008), *Architecture=durable*, Éditions du Pavillon de l'arsenal, Paris.
- Galimberti, Umberto (2006), *Parole Nomadi*, Feltrinelli, Milano.
- Ginelli, Elisabetta (2010), *La flessibilità tecno-tipologica nelle soluzioni progettuali e costruttive*, in «Abitare. Il progetto della residenza sociale fra tradizione e innovazione», a cura di Bosio, Elio - Sirtori, Warner, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- Ginelli, Elisabetta - Bosio, Elio - Sirtori, Warner - Castiglioni, Lucia - Bosio, Andrea (2013), *Territori Spazi Tecnologie dell'abitare. Progettare un futuro possibile*, Aracne, Roma.
- Ginelli, Elisabetta (2014), *Cohousing and self-building. a self-refurbishment process*, in «Cohousing. Programs and projects to recover heritage buildings», a cura di Baratta, Adolfo F. L. – Finucci, Fabrizio – Gabriele, Stefano – Metta, Annalisa – Montuori, Luca – Palmieri, Valerio, Edizioni ETS, Pisa.
- Gregotti, Vittorio (2002), *Architettura, tecnica, finalità*, Laterza, Bari.
- Guarnerio, Giovanna - Carità, Giuseppe - Castagno, Laura - Petrillo, Antonio - Rotta-Loria, Francesca (1984), *La regola e il comportamento verso una nuova concezione della formazione edilizia*, Associazione Italiana Ricerca per l'Edilizia, FrancoAngeli, Milano.
- Jourda, Françoise-Hélène (2009), *Petit manuel de la conception durable*, Archibooks+Sautereau Éditeur, Paris.
- INACasa, Piano incremento occupazione operaia, Case per lavoratori (1949), *Quaderno 1, Suggerimenti, norme e schemi per la l'elaborazione e presentazione dei progetti, bandi dei concorsi*, Damasso, Roma.
- INACasa, Piano incremento occupazione operaia, Case per lavoratori (1950), *Quaderno 2, Suggerimenti esempi e norme per la progettazione urbanistica. Progetti tipo*, Danesi, Roma.
- Luchi, (1982), "Questa norma è poco esigente", in «L'impossibilità di essere normati», a cura di Piardi, Silvia, *Costruire per Abitare*, n. 3.
- Pittini, Alice - Laino, Elsa (2011), *Logement social européen 2012. Les routes d'un secteur*, Cecodhas housing Europe's Observatory, Bruxelles, avec le soutien de la Building and Social Housing Foundation (BSHF).
- Roy, Robin - Cross, Nigel (1975), *Technology and Society*, The Open University, Bletchley.
- Sapio, Antonella, a cura di (2010), *Famiglie, reti familiari e co-housing. Verso nuovi stili del vivere, del convivere e dell'abitare*, FrancoAngeli, Milano.

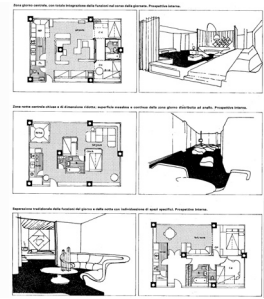
TIPO, STEREOTIPO E SPERIMENTAZIONE
Elisabetta Ginelli, Laura Daglio



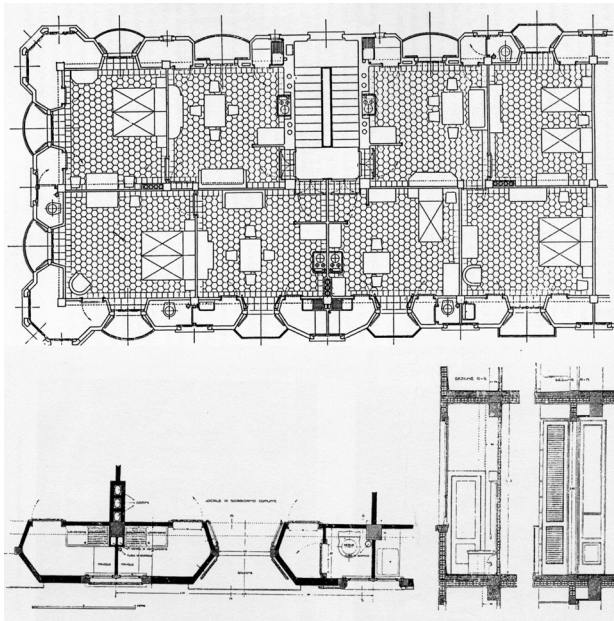
1



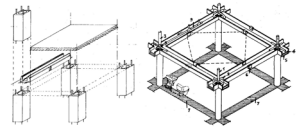
2



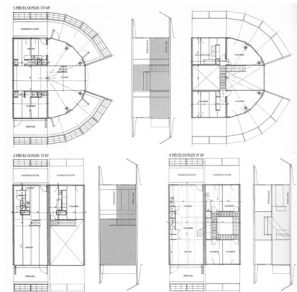
4



3



5



6

- 1 Rossiprodi Associati s.r.l, Borlini & Zanini sa, 'Cenni di cambiamento', Via Cenni, Milano 2012-13.
- 2 Henri Sauvage, Charles Sarazin, Immeuble Rue des Amiraux, Parigi, 1922.
- 3 "Tipo fondamentale ultra popolare di 1, 2, 3 locali costruito nel 1925-26 al quartiere Regina Elena.
- 4 Kohn, G. Maurios, Quartiere Les Marelles, Val-d'Yerres (1971-1975).
- 5 Kohn, G. Maurios, Quartiere Les Marelles, Val-d'Yerres (1971-1975).
- 6 Jean Nouvel, Nemausus, Nîmes, (1985-1987).

silenzio [dal lat. *silentium*, der. di *silēre* «tacere, non fare rumore»]. Con silenzio si intende la relativa o assoluta mancanza di suono o rumore e per estensione l'astensione dalla parola o dal dialogo. Similmente in architettura il silenzio è un atto linguistico, una pratica per tacitare il turbinio della foga auto-rappresentativa. Così il silenzio diventa comunicazione efficace, equilibrata, non consumistica offrendo al cittadino la dimensione e il giusto tempo per la lettura dell'architettura; come nelle commemorazioni, il silenzio si trasforma in una forma di rispetto collettivo per gli spazi, i luoghi e per gli uomini. Cicerone, Seneca e altri oratori sostenevano infatti che un bravo oratore non solo deve saper parlare persuasivamente, ma anche tacere efficacemente. Praticare il silenzio in architettura è trasmettere messaggi perché la scelta di non parlare è un atto linguistico consapevole, è il tentativo di ridurre la quantità di pensieri e di placare l'attività frenetica della mente per trovare il silenzio interiore, come accade nella pratica del silenzio nelle discipline spirituali. [Maria Carmela Frate]

sperimentazione tecno-tipologica s. f. [der. di sperimentare la tecnologia dell'architettura]. Nell'auspicato ordinario agire progettuale condiviso, pratica operativa, simultaneamente immateriale e materiale, di prova e verifica, in cui il progetto, portatore di innovazione attraverso un metodo sistemico e multidimensionale è concepito come ricerca rispetto a un dato e specifico contesto o situazione. La s.t-t. è attuata sull'organismo edilizio – o su interventi edilizi e urbani – considerato sistema aperto, osmotico e ibrido, portatore di prestazioni sociali, ambientali, economiche ed istituzionali, tale da generare opere di architettura coerenti al t_{0+x} atte alla trasformabilità e durabilità. La simultaneità dell'atto sperimentale attraverso ricerca, individuazione e applicazione di soluzioni tecniche e tipologiche multifunzionali di componenti gli elementi tecnici in accordo al programma progettuale, permette manutenibilità degli elementi materiali, duttilità degli spazi e risparmio di risorse. [Elisabetta Ginelli, Laura Daglio]

spiriti animali [dall'inglese *animal spirits*], espressione coniata da J.M. Keynes nella sua opera, *La Teoria generale dell'occupazione dell'interesse e della moneta* (*The general theory of employment, interest and money*, 1936), per indicare il complesso di emozioni istintive che guidano il comportamento umano. Gli spiriti animali permetterebbero di spiegare il comportamento che spinge l'individuo ad intraprendere un'iniziativa imprenditoriale basandosi sulla personale intuizione, senza aver effettuato tutte le analisi economiche necessarie a prendere una decisione razionale. Gli spiriti animali